

XENOI E PROFUGHI NELL'EUROPA DI ISOCRATE

La critica moderna si è molto affaticata per mettere a fuoco il ruolo di Isocrate nel panorama politico-culturale di quel IV secolo di cui egli, nato intorno al 436 e morto nel 338, fu uno dei protagonisti per un periodo cronologicamente ampio e storicamente significativo, accompagnandone con vigile attenzione e acuta sensibilità l'evoluzione storica e culturale. Lo si è presentato talora come un retore autore di opere d'occasione, cultore di ideali superati dal tempo oppure di sogni utopistici, talora invece come un pensatore lucido e autorevole, capace di orientare il pensiero politico contemporaneo e di influire efficacemente sulla prassi¹. Tra queste due visioni, forse l'una troppo riduttiva e l'altra troppo poco critica, e pertanto entrambe inadeguate a individuare il carattere e la portata dell'opera di Isocrate, mi sembra più prudente adottarne una terza, che vede in Isocrate una sorta di "commentatore politico", un pubblicista impegnato a cogliere e a discutere i problemi nodali della propria epoca, forse non sempre lucido nel proporre soluzioni e anzi talora velleitario e addirittura intimamente contraddittorio, ma comunque sensibile e attento alle svolte politiche, alle evoluzioni ideologiche e ai mutamenti sociali, e quindi interprete ideale di un'epoca di cambiamenti e di crisi profonde, le cui diverse problematiche trovano puntualmente un riflesso nella sua ampia produzione letteraria e pubblicistica, che copre un arco cronologico di più di sessant'anni: un autore "obstinate but versatile, idealistic but lucid, continuously disappointed and continuously trying again", capace di rivelarsi attuale proprio nel confronto "with our European hopes and problems", come ha scritto J. de Romilly². Questi i motivi per cui la testimonianza di Isocrate mi è parsa meritevole di particolare attenzione per il tema che stiamo affrontando in questi giorni: il problema dell'integrazione dello straniero, della dialettica tra accoglienza e rifiuto dell'"altro" in un'Eu-

¹ Per la prima posizione cfr. T.A. SINCLAIR, *A History of Greek Political Thought*, London 1951, 134 ss., nonché, in forma meno radicale, P. CLOCHÉ, *Isocrate et son temps*, Paris 1963; per la seconda G. MATHIEU, *Les idées politiques d'Isocrate*, Paris 1966². Più ampie indicazioni bibliografiche in questo senso si troveranno in N. SALOMON, *Atene e i Greci d'Asia nel Panegirico di Isocrate*, ASNP S. IV, I (1996), 41-60, 56 ss.

² J. DE ROMILLY, *Isocrates and Europe*, G&R XXXIX (1992), 2-13, 12.

ropa antica in cerca di una propria identità politica e culturale. Significativo è lo spazio che nella riflessione di Isocrate trova la questione dell'integrazione dello straniero nella vita politica, economica e sociale della Grecia: straniero non tanto nel senso tecnico di ξένος (il Greco di un'altra città, che ha comunque un rapporto da cittadino con uno stato appartenente all'*Hellenikón*³: una categoria per la quale sono previste misure di protezione, dalle originarie forme di ξενία privata alle concessioni di privilegi ai singoli ai σύμβολοι/συμβολαί)⁴, quanto nel senso dell'*apolide*, di chi è privo di un rapporto con la *polis*, sia esso il barbaro (per definizione privo di un rapporto da cittadino con lo stato) oppure il mercenario (che per diversi motivi, secondo una tendenza caratteristica del IV secolo, si estrania dalla città d'origine) oppure ancora il φυγάς, il profugo (che ha perduto, più o meno volontariamente, il rapporto con la *polis*). In un'epoca in cui il fenomeno della presenza di apolidi in Grecia, sia per la notevole crescita numerica sia per l'inadeguatezza delle tradizionali forme di accoglienza e di integrazione, pone interrogativi sempre più pressanti alla società e alla cultura, Isocrate non manca, da attento osservatore della realtà contemporanea, di contribuire alla riflessione in proposito: anche se, come vedremo, egli si rivela più acuto nell'individuare i problemi che nel proporre soluzioni concrete.

1. L'Europa di Isocrate

Un primo elemento che merita considerazione, quando si affronta il problema dell'integrazione dello straniero nell'Europa di Isocrate, è che cosa intenda il pubblicista ateniese per Europa. Egli fu in effetti tra i primi a porre il problema del concetto di Europa, come è stato sottolineato in un celebre articolo da A. Momigliano e poi ripreso da altri⁵: è quasi superfluo ricordare che egli propone un'idea di Europa a forte

³ Per la nozione di *Hellenikón* cfr. Her. VIII, 144; cfr. M. MOGGI, *Straniero due volte: il Barbaro e il mondo greco*, in *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Roma-Bari 1992, 51-76, 51 ss.

⁴ Cfr. A. AYMARD, *Les étrangers dans les cités grecques aux temps classiques (V^e et IV^e siècles av. J.-C.)*, in *Recueils de la Société Jean Bodin*, Bruxelles 1958, IX, 1, 119-139; Ph. GAUTHIER, *Notes sur l'étranger et l'hospitalité en Grèce et à Rome*, AncSoc IV (1973), 1-21. Sugli accordi tra città in vista della tutela del cittadino all'estero cfr., con prosettive parzialmente diverse, P. GAUTHIER, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972; S. CATALDI, *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C.*, Pisa 1983.

⁵ Cfr. A. MOMIGLIANO, *L'Europa come concetto politico presso Isocrate e gli isocratei*, RFIC N.S. XI (1933), 477-487, 478; M. SORDI, *Dionigi I dinasta d'Europa*, in *L'Europa nel mondo antico*, CISA 12, Milano 1986, 84-90 (= *La dynasteia in Occidente*, Padova 1992, 73-79); C. BEARZOT, *Il significato della βασιλεία της πάσης Εὐρώπης in Teopompo*, *ibidem*, 91-104; ROMILLY, *Isocrates and Europe*, cit., 2.

caratterizzazione ellenocentrica e in radicale contrapposizione con l'Asia. Al centro dell'Europa che emerge dall'opera di Isocrate – nell'ambito della quale la menzione del termine "Europa" ricorre 14 volte – vi è la Grecia, rappresentata ora da Atene (*Paneg.* 68; 117-118; *Panath.* 47), ora da Filippo (*Phil.* 137; 152); in contrapposizione con l'Asia fin dai tempi mitici delle invasioni dei Traci di Eumolpo, degli Sciti e delle Amazzoni (*Paneg.* 68)⁶, e da quelli della guerra di Troia, modello archetipico del conflitto persiano (*Hel.* 51; 67)⁷, vittoriosa poi nelle guerre contro la Persia (*Paneg.* 149), quest'Europa dalla forte caratterizzazione balcanica conserva, nel IV secolo, il suo tradizionale carattere ellenocentrico, ma soffre di problemi di carattere diverso, che proprio nel rapporto costantemente conflittuale con l'Asia si manifestano pienamente. Si tratta prima di tutto di problemi di carattere politico: significativa, a questo proposito, la polemica isocratea sulla pace del Re, conclusa con il patrocinio di Sparta, le cui clausole che affermano la libertà delle isole e delle città dell'Europa vengono sistematicamente violate, mentre vengono applicate quelle che hanno consegnato ai Persiani gli alleati, cioè i Greci d'Asia Minore, consentendo il libero espletamento della *πλεονεξία* del Barbaro (*Paneg.* 176, 179). Si sente, in questa polemica, l'eco del disagio dell'opinione pubblica greca di fronte al profondo condizionamento che la Persia, sconfitta nel conflitto epocale del V secolo, era giunta ad esercitare sulle vicende politiche greche, con la complicità di Sparta: l'Europa uscita vincitrice dal confronto diretto del V secolo e ora costretta a subire l'iniziativa persiana ambisce a un capovolgimento della situazione⁸. Ma l'Europa di Isocrate non è solo bisognosa di riscossa a livello di prestigio politico: essa vive una serie di problematiche di carattere economico-sociale, che Isocrate ha il merito di sottolineare con singolare acutezza, come ha messo in evidenza, in un intervento tuttora fondamentale, A. Fuks⁹. L'Asia è caratterizzata infatti da una *εὐδαιμονία* che i Greci devono impegnarsi a riportare in Europa (*Paneg.* 187; cfr. *Phil.* 128-130), giacché è vergognoso permettere che l'Asia sia in condizioni migliori dell'Europa e che i Barbari siano più ricchi (*εὐπορότεροι*) dei Greci (*Phil.* 132); una delle maggiori glorie di Atene è appunto individuata nella sua capacità di accrescere la potenza della Grecia (*αὐξάνεσθαι*) e di rendere l'Europa più forte (*κρείττω*) dell'Asia (*Panath.* 47). Viene

⁶ Cfr. E. BUCHNER, *Der Panegyrikos des Isokrates*, Historia Einz. 2, Wiesbaden 1958, 65 ss.

⁷ Cfr. ROMILLY, *Isocrates and Europe*, cit., 7 ss.; cfr. inoltre S. DE VIDO, *Ricordando la guerra persiana*, ASNP S. IV, I (1996), 11-30.

⁸ Cfr. MOMIGLIANO, *L'Europa*, cit., 480-481; ROMILLY, *Isocrates and Europe*, cit., 8.

⁹ Cfr. A. FUKS, *Isocrates and the Social-Economic Situation in Greece*, in *Social Conflict in Ancient Greece*, Jerusalem-Leiden 1984, 17-44.

posto qui l'accento su un problema di distribuzione delle risorse che umilia l'Europa greca del IV secolo: un'Europa in crisi di identità politica, ma soprattutto in difficoltà a livello economico-sociale, che cerca la via per riaffermare una superiorità profondamente sentita a livello storico-politico e culturale, ma che la mancanza di adeguate risorse – l'ἀπορία τοῦ βίου di cui si parla in *Paneg.* 174 come del primo impedimento da rimuovere per consentire la fine di guerre intestine e di στάσεις e la conseguente rinascita della Grecia attraverso la riconquista della pace sociale e della concordia politica – impedisce di sperimentare a livello storico. Non a caso, le grandi vittorie del passato sull'Oriente barbarico, dalla guerra di Troia alle guerre persiane, sono rievocate anche nei loro fattori economici, veri o presunti: dopo la vittoria contro i Troiani i Greci conquistarono a danno dei barbari πόλεις μεγάλας καὶ χώραν πολλήν (*Hel.* 67); in seguito alle imprese di Atene, che accrebbero la potenza greca e resero l'Europa più forte dell'Asia, “i Greci che si trovavano in difficoltà economiche acquistavano città e terre (πόλεις ... καὶ χώρας), mentre quei barbari, abituati alla prepotenza, lasciavano le loro” (*Panath.* 47)¹⁰. Su questo modello, il nuovo scontro bellico tra Asia ed Europa che Isocrate auspica ha fra i suoi obiettivi anche e forse soprattutto una *revanche* di carattere economico-sociale – il superamento dell'ἀπορία τοῦ βίου attraverso l'acquisizione delle ricchezze asiatiche – con la quale rispondere ai nuovi problemi della società greca del IV secolo¹¹: una società in trasformazione, caratterizzata da una grande instabilità, in cui masse di “stranieri” cercano una collocazione a diversi livelli, politico e sociale, economico e culturale.

2. Dagli ξένοι ai πλανώμενοι: profughi e mercenari nel IV secolo

Quali componenti sociali individua, in Isocrate, la categoria di “straniero” (ξένος)? Il termine ξένος ricorre spesso nell'opera isocratea nelle sue diverse accezioni: dal significato generico di “straniero”, barbari compresi (cfr. *Trapez.* 41; *Busir.* 5, 7, 31, 36; *Antid.* 146, 164), a quello tecnico di “greco di un'altra città” (*Trapez.* 23, 25, 34) a quello, molto frequente, di “ospite” (*De big.* 13; *Trapez.* 38, 43; *Aegin.* 5, 10, 18, 22; *Panath.* 121; *Ep.* VI, 1; 4; *Ep.* VII, 13; cfr. *Paneg.* 43 ξενία).

¹⁰ La traduzione di questo passo del *Panatenaiico* e di quelli successivamente citati è di C. GHIRGA, in Isocrate, *Orazioni*, Milano 1993.

¹¹ Cfr. in proposito BUCHNER, *Der Panegyrikos*, cit., 148-149; K. BRINGMANN, *Studien zu den politischen Ideen des Isokrates*, Göttingen 1965, 19 ss.; cfr. 33-34; ora N. SALOMON, *Atene e i Greci d'Asia*, cit., *passim*.

Dall'uso del termine in queste accezioni sono pressoché assenti le note polemiche: degli ξένοι che vengono in Atene per frequentare la sua scuola Isocrate può addirittura affermare che essi sono i più tranquilli tra quanti vivono in città (ἀπραγμονεστάτους μὲν ὄντας τῶν ἐν τῇ πόλει καὶ πλείστην ἡσυχίαν ἄγοντας), con una terminologia analoga a quella usata per caratterizzare il buon cittadino¹². Come già si diceva, lo ξένος in senso tradizionale non costituisce infatti un problema per la società greca, giacché la sua posizione, oltre che favorita dall'omogeneità culturale, era protetta da una serie di misure atte a offrirgli la necessaria tutela; era naturale, per la polis greca, porsi il problema del passaggio, o della residenza stabile come meteci, di stranieri, non solo ξένοι ma anche barbari, sul proprio territorio¹³; la tradizione riconosceva anzi ad Atene una particolare attenzione a tale problema. Nel *Panegirico* lo stesso Isocrate si richiama a questa tradizione, attestata nei tragici e in Tucidide¹⁴, che individua in Atene un luogo privilegiato di accoglienza per gli stranieri in difficoltà: “[Atene] ha dato inoltre alla sua costituzione un indirizzo così ospitale e adatto a tutti (φιλοξένως ... καὶ πρὸς ἅπαντας οἰκείως), che è gradito sia ai poveri, sia a chi vuole godersi le proprie ricchezze, e giova a chi nella sua città è fortunato e a chi è sventurato, perché entrambi trovano da noi rispettivamente i divertimenti più belli o il rifugio più sicuro (ἀσφαλεστάτην καταφυγήν)” (§ 41¹⁵; cfr. 58, 109; *Plat.* 1, 52)¹⁶. Fin dall'età soloniana Atene – diversamente da Sparta, che pratica sistematiche ξενελασίαι – non teme lo straniero, lo accoglie e ne fa un fattore di sviluppo e di ricchezza, in un certo senso lo “integra”, pur senza assimilarlo completamente se non in casi assai rari, e fa di questa sua caratteristica – la φιλοξενία – un vanto¹⁷: una tradizione che Isocrate non intende rinnegare, presentando l'accoglienza dello ξένος come una prassi scevra di pericolo per la città.

Un orientamento polemico si riscontra invece laddove ξένος viene ad identificare, secondo un'evoluzione terminologica tipica del IV

¹² Cfr. in proposito C. BEARZOT, *Ἀπραγμοσύνη, identità del meteco e valori democratici in Lisia*, in *Identità e valori: fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, (Atti del Convegno Bergamo-Brescia, 16-18 dicembre 1998), Roma 2001, 63-80.

¹³ Sulle differenze etniche e sociali all'interno della categoria dei meteci cfr. A. DILLER, *Race Mixture among the Greeks before Alexander*, Urbana 1937, 119 ss.; D. WHITEHEAD, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge 1977, 109 ss.

¹⁴ Cfr. Thuc. II, 39, 1; Ps.-Xen. *Ap* II, 7-8; sui tragici cfr. J. SEIBERT, *Die politischen Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte*, I, Darmstadt 1979, 291 ss.

¹⁵ Cfr. BUCHNER, *Der Panegyrikos*, cit., 51-52.

¹⁶ La traduzione di questo passo del *Panegirico* e di quelli successivamente citati è di R. ROMUSSI, in Isocrate, *Orazioni*, cit.

¹⁷ Cfr. M. CLERC, *Les métèques athéniens*, BEFAR 64, Paris 1893, 318 ss.; DILLER, *Race Mixture*, cit., 114 ss.; WHITEHEAD, *The Ideology*, cit., 140 ss.

secolo, il mercenario¹⁸. Il problema dello sviluppo del mercenariato è già presente nel *Panegirico*: nel § 168 Isocrate deplora che guerre e στάσεις in Grecia abbiano determinato una situazione per cui “c’è chi muore nella propria patria contro ogni legge, chi emigra in terra straniera (ἐπὶ ξένης) con moglie e figli e chi ancora, e sono molti, è costretto a servire come mercenario per il pane quotidiano (δι’ ἔνδειαν τῶν καθ’ ἡμέραν ἐπικουρεῖν) e a farsi ammazzare mentre combatte con i nemici contro i suoi”. Se la terminologia è ancora quella tradizionale – il mercenario è detto ἐπίκουρος, non ξένοσ –, costituisce un elemento nuovo la percezione della grave crisi sociale determinata in Grecia dall’instabilità legata ai conflitti esterni e interni: la diffusione del mercenariato appare connessa prima di tutto con la rescissione dei legami tra il cittadino e la polis e con il conseguente venir meno della figura cardine della società greca, il cittadino-soldato che si fa carico in prima persona della difesa della città, e che è ora invece costretto ad emigrare in terra straniera, facendosi ξένοσ e mercenario. È chiaro che la condizione di chi si fa ξένοσ perché cerca nel mercenariato quella possibilità di sussistenza che per motivi diversi (politici ed economici: come ha notato Fuks, il passo fa riferimento tanto ai profughi politici quanto agli esuli volontari per la povertà)¹⁹ non trova più nell’ambito della polis difficilmente può essere mitigata dalle tradizionali forme di accoglienza sviluppate dalle poleis stesse (e in particolare da Atene, che costituisce in questo ambito un modello): questo tipo di soluzione, legata alle capacità di assorbimento delle singole città, appare ormai del tutto insufficiente ad affrontare una realtà nuova, caratterizzata da una crescita esponenziale del fenomeno e dal contestuale sviluppo di peculiari difficoltà di carattere economico-sociale.

Come è noto, Isocrate indicava come prima soluzione alternativa, già nel *Panegirico*, il dirottamento sulla guerra contro la Persia delle risorse, ideali e concrete, investite nei conflitti interellenici: risorse tra cui va annoverata anche la disponibilità di mercenari, per i quali la guerra antipersiana è vista, dallo stesso Isocrate, soprattutto come un mezzo di sussistenza. La questione si precisa nelle opere successive. La polemica contro le armate mercenarie è molto forte nel *Sulla pace*: nel § 46 Isocrate osserva ironicamente che gli Ateniesi si sono messi a mantenere mercenari (ξενοτροφεῖν) quando sono privi essi stessi del necessario, e nel § 48 deplora lo scambio di ruoli tra ξένοσ e πολῖται sulle triremi; essa si ritrova poi nell’*Areopagitico* (§ 9: gli Ateniesi hanno speso più di mille talenti per mantenere mercenari, ξένοσ) e nel-

¹⁸ Cfr. F. LANDUCCI GATTINONI, *I mercenari e l’ideologia della guerra*, in *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, CISA 27 (in corso di stampa).

¹⁹ Cfr. FUKS, *Isokrates*, cit., 26-27.

l'*Antidosi* (§ 116: nell'ambito dell'elogio di Timoteo, si polemizza contro l'abitudine di preferire come strateghi quanti hanno servito ἐν ξενικοῖς στρατεύμασιν). La sovrapposizione, nel termine ξένος, dei due significati di "straniero" e "mercenario" è in questi passi già evidente; e nel § 24 del *Sulla pace* il problema del mercenariato è collegato, come già in *Paneg.* 168, con l'emergere in Grecia di scottanti problemi economico-sociali. Se Atene si lascerà indurre alla pace, afferma Isocrate, potrà recuperare in Tracia territori sufficienti per "poter offrire il sostentamento ai Greci bisognosi ed emigranti per miseria (τοῖς δεομένοις τῶν Ἑλλήνων καὶ δι' ἀπορίαν πλανωμένοις)"; infatti "coloro che vogliono il posto d'onore tra i Greci devono guidare tali imprese e non guerre o truppe mercenarie (στρατοπέδων ξενικῶν)". Qui ci si preoccupa non tanto di individuare una utilizzazione bellica alternativa dei mercenari – nella guerra antipersiana e non nelle guerre intestine –, quanto di procurar loro mezzi di sussistenza diversi dalla guerra e dare con ciò una soluzione definitiva ai problemi determinati dalla loro massiccia presenza sul suolo greco: tali mezzi sono individuati nella colonizzazione in Tracia, dunque, significativamente, nello stanziamento in territorio extraellenico.

Le soluzioni prefigurate da Isocrate non sembrano perciò inserirsi in una prospettiva di accoglienza: esse mirano piuttosto ad arginare un fenomeno nuovo e fortemente dirompente per le strutture sociali tradizionali relegandone i protagonisti al di fuori del mondo ellenico. Ciò non può stupire se si pone mente al fatto che emerge nei passi ora commentati una significativa novità nella percezione dello ξένος: esso non è più percepito come individuo, ma come parte di una massa, quella dei cosiddetti πλανώμενοι, accomunati da una serie di caratteristiche comuni²⁰. Isocrate mette l'accento sulla presenza, nel mondo greco, di gruppi nutriti di ξένοι, di apolidi la cui caratteristica principale è la mancanza di mezzi di sussistenza (δι' ἀπορίαν; δι' ἔνδειαν τῶν καθ' ἡμέραν), e che costituiscono un serbatoio di risorse umane cui attingere per la formazione di quelle armate mercenarie che Isocrate collega strettamente con la decadenza degli eserciti cittadini (tanto che πλανώμενος può avere il valore di sinonimo di ξενικός, cfr. *Antid.* 115 ἐν τοῖς στρατοπέδοις τοῖς πλανωμένοις; in *Archid.* 76 una delle caratteristiche delle armate mercenarie è la mobilità, cioè la capacità di πλανᾶσθαι). Se lo ξένος come individuo isolato non sembra costituire un problema, giacché si inserisce facilmente nel quadro tradizionale dei rapporti sociali, i πλανώμενοι, gruppi di ξένοι-apolidi destinati ad ingrossare le file degli ξένοι-mercenari, sono invece percepiti come un

²⁰ Cfr. M.-F. BASLEZ, *L'étranger dans la Grèce antique*, Paris 1984, 171 ss.

fenomeno gravemente destabilizzante, che è necessario affrontare con soluzioni efficaci prima che essi diventino un pericolo per la Grecia: nel *Sulla pace* (§ 24) la soluzione, più che nella guerra contro la Persia, è individuata, più realisticamente, nell'acquisizione (attraverso la pace con Filippo e Chersoblepte)²¹ di nuovi territori da colonizzare, dove dirottare le masse di indigenti e trasformarle, da potenziali mercenari, in cittadini-soldati tradizionali (con una soluzione che si trova già accennata nel *Panegirico*, § 168). Le diverse alternative proposte – dall'utilizzazione nella guerra antipersiana come valvola di sfogo allo stanziamento in nuovi territori da colonizzare – si integrano infine nel *Filippo*²². Giacché in Grecia “è più facile radunare un esercito più numeroso e più forte se si fanno leve tra chi non ha fissa dimora (ἐκ τῶν πλανωμένων) che tra i cittadini” (*Phil.* 96)²³, Filippo deve impiegare costoro nella guerra contro i Barbari persiani, conquistare nuovi territori in Asia “e insediarvi quanti ora vagano di luogo in luogo per mancanza di mezzi di sussistenza (τοὺς νῦν πλανωμένους δι' ἔνδειαν τῶν καθ' ἡμέραν) e distruggono ogni cosa in cui s'imbattono” (*Phil.* 120), poiché “se non impediremo che essi ingrossino le loro file, offrendo loro sufficienti mezzi di sussistenza, questi senza che ce ne accorgiamo, diverranno tanto numerosi da non essere meno pericolosi per i Greci che per i barbari” (*Phil.* 121; cfr. *Ep.* IX, 9-10). Guerra antipersiana e colonizzazione sono destinate a intervenire sul problema dei πλανώμενοι, delle masse di ξένοι privi di mezzi di sussistenza, prima per utilizzarli come forze mercenarie, poi per trasformarli in coloni e restituire loro la dignità di πολῖται: un intervento che intende eliminare quello che Isocrate sente come “un comune motivo di preoccupazione e un pericolo che si fa più grande per tutti noi” (*Phil.* 121), pericolo che rende lo ξένος di origine greca non meno temibile del barbaro, prima di tutto allontanando dal suolo greco il principale fattore di destabilizzazione, e poi restaurando, ma fuori del territorio ellenico, alcune strutture basilari della tradizionale società greca, dal cittadino piccolo proprietario agli eserciti cittadini²⁴.

La formazione di queste masse incontrollabili di ξένοι è collegata, secondo Isocrate, soprattutto con la diffusione del fenomeno dell'esi-

²¹ Cfr. C. BEARZOT, *Da Andocide ad Eschine: motivi ed ambiguità del pacifismo ateniese nel IV secolo a.C.*, in *La pace nel mondo antico*, CISA 11, Milano 1985, 86-107, 90-91.

²² J. KESSLER, *Isokrates und die panhellenische Idee*, Paderborn 1911, 21, ritiene comunque che già all'epoca del *Panegirico* Isocrate pensasse ad iniziative coloniali (cfr. per il successivo sviluppo di questi progetti 39-40, 57 ss.).

²³ La traduzione di questo passo del *Filippo* e di quelli successivamente citati è di C. GHIRGA, in Isocrate, *Orazioni*, cit.

²⁴ Cfr. FUKS, *Isokrates*, cit., 21 ss.; inoltre M. BETTALLI, *Isocrate e la guerra*, Opus XI (1992), 37-56, 44 ss.

lio, dovuta alle στάσεις interne già ricordate nel *Panegirico*: lo ξένος è divenuto un pericolo perché esso è prima di tutto un φυγάς, un esule che ha perduto il rapporto con la sua polis d'origine e non ha speranza di riallacciarlo, e perché questo tipo di figura sociale, caratterizzata da un'estrema incertezza di vita a diversi livelli, è divenuta nella Grecia del IV secolo un elemento numericamente significativo (un fenomeno la cui responsabilità Isocrate addossa soprattutto all'egemonia di Sparta, cfr. *Paneg.* 114, 116; per contro, il buon politico si riconosce dal mancato incentivo al fenomeno dell'esilio, cfr. *Nic.* 32; *Antid.* 127; *Epist.* VII, 8; cfr. *Panath.* 159, dove tra gli elementi di stabilità dell'ordinamento spartano troviamo l'assenza di φυγάί). Il tema dell'esilio e delle condizioni di vita degli esuli è presente in Isocrate fin dalle opere logografiche, in cui i problemi economici, sociali, familiari degli esuli sono rappresentati con grande vivacità (penso per esempio all'*Eginetico*)²⁵. Ciò che caratterizza la figura del profugo è, prima di tutto, l'assenza di legame con la polis. L'esule è qualcuno che risiede ormai stabilmente lontano dal proprio paese (παρ' ἑτέροις μετοικεῖν è espressione frequente in relazione agli esuli ed è uno degli elementi che rendono la vita dell'esule particolarmente dolorosa, cfr. *Aegin.* 23)²⁶ e che ha perduto, con la vita comune, il rapporto solidale con la comunità (*Plat.* 49: ὁ γὰρ κοινὸς βίος ἀπολωλὼς ἰδίᾳς τὰς ἐλπίδας ἕκαστον ἡμῶν ἔχειν πεποίηκεν): il fatto appare ad Isocrate così grave che egli, tanto nel *De bigis* (14-15) quanto nell'*Evagora* (28), si pone contro la morale tradizionale giustificando i tentativi anche violenti di riallacciare il legame con la città d'origine, mentre in via normale si richiedeva all'esule un atteggiamento di neutralità²⁷. Al fondamentale elemento di instabilità costituito dalla rottura dei rapporti con la polis d'origine, che snatura l'esule in quanto πολίτης e lo espone a rischi diversi, anche relativi all'incolumità personale (una situazione molto ben espressa proprio dal verbo πλανόμοι, che indica il vagare senza una meta precisa in cerca d'aiuto), si unisce la crisi dei rapporti familiari e sociali e l'assenza di ogni forma di sicurezza in ambito economico: un quadro particolarmente vivido della condizione precaria dell'esule offre Isocrate nel *Plataico* (cfr. 48-50, 55; inoltre *Hel.* 8). La necessità di ricorrere a forme alternative di sussistenza, dal mercenariato al brigantaggio, fa dei profughi un fenomeno socialmente pericoloso, da ridurre attraverso

²⁵ Sul problema cfr. SEIBERT, *Die politischen Flüchtlinge*, cit., 319 ss., 323 ss.

²⁶ Per μετοικεῖν nel senso di "cambiare residenza" cfr. E. LÉVY, *Métèques et droit de résidence*, in *L'étranger dans le monde grec*, Nancy 1988, 47-67.

²⁷ Su questo problema cfr. SEIBERT, *Die politischen Flüchtlinge*, cit., 385 ss.; C. BEARZOT, *Perdonare il traditore? La tematica amnistiale nel dibattito sul richiamo di Alcibiade*, in *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico*, CISA 23, Milano 1997, 29-52, 29 ss.

la soppressione delle cause (le guerre tra Greci, le *στάσεις*), ma anche e soprattutto attraverso interventi di stabilizzazione e di riconversione sul fenomeno complessivo dei *πλανώμενοι*.

La trasformazione dello *ξένος* da individuo singolo bisognoso di protezione, integrabile attraverso le forme tradizionali dell'ospitalità e della *μετοικία*, a componente di una massa incontrollabile di mercenari, di esuli, di *πλανώμενοι*, capace di minacciare seriamente l'assetto socio-economico della Grecia, costituisce una novità tale da generare profondi timori e, di conseguenza, rifiuto, che si esprime essenzialmente nella volontà di convogliare tali masse fuori dal mondo greco, attraverso la guerra e la colonizzazione. Si osservi però che lo *ξένος* tradizionale, compreso il meteco (di cui pure è sottolineata la condizione di inferiorità, cfr. *Paneg.* 105, dove addirittura *μετοικεῖν* è usato come sinonimo di *τῆς πολιτείας ἀποστερεῖσθαι*; *De pac.* 53)²⁸, non solo non è visto negativamente, ma anzi è percepito, significativamente, come una risorsa. Nel § 21 del *Sulla pace* Isocrate afferma che, se Atene seguirà finalmente una politica di pace, potrà “avere il doppio delle entrate attuali e traboccare come ieri di mercanti (*ἔμποροι*), e stranieri (*ξένοι*) e meteci: ora ne è così deserta!”. Qui, come del resto nel secondo capitolo dei *Poroï* senofontei²⁹, *ξένοι* e meteci – sensibilmente diminuiti nel IV secolo sul piano del numero e della stabilità³⁰, nonché sul piano per così dire “qualitativo”³¹ – sono visti come una ricchezza per Atene; la presenza abbondante di stranieri non rappresenta per Atene solo un segno di generosità e di capacità di accoglienza, secondo la tradizione di V secolo che la contrappone su questo punto alla chiusura di Sparta, ma è anche fonte di ricchezza economica che va, come tale, incoraggiata. Non vi è dunque alcuna intolleranza per lo *ξένος* in quanto tale, purché si inserisca nelle forme di “integrazione” previste dalla tradizione poleica, tra cui mantiene un ruolo primario la

²⁸ Cfr. WHITEHEAD, *The Ideology*, cit., 51-52.

²⁹ Cfr. G. BODEI GIGLIONI, in *Xenophontis De Vectigalibus*, Firenze 1970, LVII ss., LXII (secondo la quale i meteci rappresentano per Senofonte uno strumento di rinascita economica per Atene); GAUTHIER, *Symbola*, cit., 123 ss.; Id., *Un commentaire historique des Poroï de Xénophon*, Genève-Paris 1976, 73-74 (che sottolinea la prospettiva esclusivamente fiscale di Senofonte); WHITEHEAD, *The Ideology*, cit., 125 ss.

³⁰ Cfr. WHITEHEAD, *The Ideology*, cit., 159 ss.

³¹ GAUTHIER, *Un commentaire*, cit., 73-74, sottolinea la polemica senofontea contro la forte presenza di barbari nel *corpus* metecico (*Poroï* II, 3), nonché la preoccupazione di attirare ad Atene meteci non solo più numerosi ma anche “migliori” (II, 6), identificabili con gli apolidi, i Greci senza patria (II, 7). Di conseguenza, il Gauthier giudica Senofonte “più ambizioso” di Isocrate, perché interessato non solo al ritorno dei meteci in Atene, ma anche ad una riqualificazione del *corpus* metecico. In realtà, la differenza è forse un'altra: Senofonte crede evidentemente ancora alla possibilità di riassorbire gli apolidi nella realtà tradizionale della *polis*, attraverso una riforma dello *status* metecico che ne ridimensioni l'inferiorità rispetto a quello cittadino; Isocrate sembra invece avere ormai rinunciato a questa prospettiva, soprattutto a motivo della questione numerica.

μετοικία, con il “patto sociale” che presuppone tra città ospitante e lo straniero ospite³².

Il problema dell'integrazione dello straniero nella Grecia del IV secolo, quale è riflesso nell'opera di Isocrate, investe dunque due livelli. Da una parte la tradizionale ospitalità delle comunità poleiche, di cui Atene costituisce il modello, offre una risposta adeguata al problema per quanto riguarda i singoli ξένοι, con eventuali ricadute positive anche sulla città ospitante. Dall'altra, i cambiamenti cui la figura dello ξένος è soggetta nel IV secolo (non più mercante o professionista, ma φυγάς o ξένος-mercenario, che va ad ingrossare la massa dei πλανώμενοι e, cercando rifugio nel mercenariato e nel brigantaggio, mette in crisi il sistema sociale tradizionale con i suoi modelli di riferimento) richiedono interventi che riguardino non tanto i singoli, quanto la società nel suo complesso. Alla tradizionale φιλοξενία della polis, ormai del tutto insufficiente a risolvere il problema, subentra la necessità di neutralizzare i πλανώμενοι stabilizzandoli al di fuori del mondo greco attraverso iniziative coloniali³³, di cui Isocrate invita a farsi carico prima Atene, poi Filippo³⁴, i rappresentanti ideali della sua Europa “ellenica”.

Tutto ciò va giudicato come espressione di accettazione o di rifiuto dello straniero? Io credo che non si possa dare una risposta univoca. Nella prospettiva adottata da Isocrate, lo straniero è senza dubbio accettato senza difficoltà se la sua integrazione passa attraverso i canali tradizionali delle diverse forme di ospitalità privata o pubblica, che implicano il riferimento ad una realtà poleica: la ripresa di una massiccia presenza di ξένοι e meteci in Atene, ora diminuita rispetto al passato, è auspicata da Isocrate come da Senofonte, che vi individuano una risorsa per la città (anche se la disponibilità all'accoglienza non si risolve quasi mai in una vera e propria assimilazione). Ma lo straniero è rifiutato quando ci si trova di fronte a fenomeni di massa come quello dei πλανώμενοι, che alterano l'equilibrio sociale e che la polis non ha la possibilità di incanalare e di neutralizzare efficacemente. In questo caso, il timore dell'ulteriore sovvertimento di un tessuto sociale già in crisi porta ad elaborare soluzioni che allontanino gli ξένοι dal mondo delle città e offrano loro possibilità di assestamento in un contesto diverso, attraverso la colonizzazione e l'insediamento stabile in territori extraellenici: programmi sociali tanto innovativi quanto poco graditi alle masse, che Isocrate tentava di accreditare come scelte di tradizione

³² Cfr. BASLEZ, *L'étranger*, cit., 128 ss., 135 ss.

³³ Non credo, in effetti, che Isocrate pensi ai πλανώμενοι quando auspica l'accoglienza di nuovi meteci in Atene, come vuole la BASLEZ, *L'étranger*, cit., 141.

³⁴ Cfr. SEIBERT, *Die politischen Flüchtlinge*, cit., 321-322.

proiettandoli in un remoto passato, in cui l'antica colonizzazione ionica avrebbe risolto analoghi problemi sociali – la mancanza di risorse dovuta alle continue guerre e alla ristrettezza del territorio – sottraendo territori ai barbari e insediandovi i Greci (cfr. *Paneg.* 34-37; *Panath.* 166-167; cfr. 190)³⁵. Lo straniero insomma è guardato con sospetto e con scarsa disponibilità all'accoglienza, perché percepito come un pericolo, quando non è possibile utilizzare i canali di integrazione tradizionalmente applicati nell'ambito della *polis*: la mancanza di disponibilità all'integrazione appare così la diretta conseguenza di una mancanza di disponibilità al cambiamento e alla trasformazione da parte di una società che privilegia la difesa delle proprie strutture tradizionali, pure ormai desuete.

3. *Il Barbaro, "straniero due volte"*

In alcuni recenti interventi M. Moggi ha messo a fuoco la visione greca del barbaro come "straniero due volte"³⁶: straniero cioè che unisce all'alterità di tipo politico – quella caratteristica dello ξένοσ – anche quella di tipo etnico-culturale. Nel concetto di barbaro è così implicita, per usare le parole di E. Lévy, "une relation à sens unique, hellénocentrique, et une altérité non réversible"³⁷. In Isocrate, secondo un'impostazione fortemente tradizionale legata a quelle che A. Masaracchia ha chiamato "le premesse ideologiche poste dalle guerre persiane e dalle vicende imperiali di Atene", rese più solide "in quel IV secolo che alterò radicalmente i rapporti economici e politici, inaugurando una nuova fase di scambi e interazione tra Occidente e Oriente, con l'impero persiano coinvolto nella politica greca, con la crisi delle strutture della polis, con l'insorgere di fenomeni nuovi e inquietanti come il mercenariato"³⁸, il barbaro – che è quasi sempre il Persiano – è

³⁵ Cfr. BUCHNER, *Der Panegyrikos*, cit., 48 ss.; BRINGMANN, *Studien*, cit., 33-34.

³⁶ M. MOGGI, *Greci e Barbari: uomini e no*, in *Civiltà classica e mondo dei Barbari. Due modelli a confronto*, Trento 1991, 31-46; ID., *Straniero due volte*, cit., 51-76; ID., *Lo straniero (xenos e Barbaros) nella letteratura greca di epoca arcaica e classica*, Ricerche storico-bibliche VIII, 1-2 (1996), 103-116.

³⁷ E. LÉVY, *Naissance du concept de barbare*, in *L'image du barbare en Grèce et à Rome*, Ktéma IX (1984), 5-14, 14.

³⁸ A. MASARACCHIA, *Greci e barbari nel Panegirico di Isocrate*, in *Civiltà classica e mondo dei Barbari*, cit., 73-111 (= *Isocrate*, Roma 1995, 47-79), 93. Sul ruolo delle guerre persiane nello sviluppo della polarità barbaro/Greco cfr. H. SCHWABL, *Das Bild der fremden Welt bei den frühen Griechen*, in *Grecs et barbares. Entretiens sur l'antiquité classique*, VIII, Gênevè 1962, 3-23; H. DILLER, *Die Hellenen-Barbaren-Antithese im Zeitalter der Perserkriege*, *ibidem*, 39-68; E. HALL, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford 1989, in particolare 56 ss. (con particolare sottolineatura dell'influenza ateniese); J. DE ROMILLY, *Les barbares dans la pensée de la Grèce classique*, Phoenix XLVII (1993), 283-292. Per gli sviluppi di IV se-

caratterizzato da una serie di elementi di alterità che lo contrappongono radicalmente al Greco sul piano politico e culturale: fra questi l'ἀνανδρία (*Phil.* 137), l'inesperienza della guerra, la mollezza, la corruzione dovuta al lusso (*Phil.* 124: *μολακούς ... καὶ πολέμων ἀπείρους καὶ διεφθαρμένους ὑπὸ τῆς τρυφῆς*), l'abitudine alla δουλεία (*Phil.* 139; cfr. *Evag.* 20). Nemici naturali dei Greci (*Paneg.* 158: *φύσει πολεμικῶς πρὸς αὐτοὺς ἔχομεν; Panath.* 163: *τοὺς βαρβάρους τοὺς καὶ φύσει πολεμίους ὄντας*), inferiori per natura (*Antid.* 293: *καὶ γὰρ αὐτοὶ προέχετε καὶ διαφέρετε τῶν ἄλλων ... τούτοις οἷσπερ ἡ φύσις τῶν ἀνθρώπων τῶν ἄλλων ζώων καὶ τὸ γένος τὸ τῶν Ἑλλήνων τῶν βαρβάρων*), i barbari sono infidi (*Panath.* 163: *πάντα τὸν χρόνον ἐπιβουλεύοντες ἡμῖν*) e meritevoli di essere trattati in modo antitetico rispetto ai Greci: se nei rapporti con i Greci si deve esercitare la πίστις, in quelli con i barbari si deve ricorrere al φόβος (*Areop.* 51: *τοῖς μὲν Ἑλλήσιν πιστούς, τοῖς δὲ βαρβάροις φοβερούς*; cfr. *Phil.* 80); con i Greci è necessario usare la persuasione, con i barbari si può ricorrere alla violenza (*Phil.* 16: *ἔστι δὲ τὸ μὲν πείθειν πρὸς τοὺς Ἑλληνας συμφέρον, τὸ δὲ βιάζεσθαι πρὸς τοὺς βαρβάρους χρήσιμον*); ancora, con i barbari diviene lecito quell'esercizio della πλεονεξία che è invece colpevole tra Greci (*Paneg.* 17; *Phil.* 9)³⁹; talora essi sono addirittura messi sullo stesso piano di malfattori (*ἀμαρτάνοντες, Panath.* 220) e assassini (*ἀνδροφόνοι, Paneg.* 157-158). Raramente vengono sottolineati elementi di affinità tra Greci e barbari, come per esempio la capacità di concludere *συνθήκαι* (*In Call.* 27), di farsi una reputazione di virtù (*Nic.* 50), di costruire *δυναστεῖαι* (*Paneg.* 66-67; *Evag.* 59), di elaborare νόμοι (*Antid.* 80). Tra le caratteristiche dei barbari, particolare sottolineatura trovano quegli elementi destinati a generare nei Greci timore e a provocare quindi una reazione, come la ὕβρις (*Panath.* 47: *τῶν δὲ βαρβάρων τοὺς εἰθισμένους ὑβρίζειν*; 83: *τοὺς βαρβάρους ἔπαυσεν ὑβρίζοντας*; cfr. *Epist.* IX, 19), la πλεονεξία (*Paneg.* 179), la βαρβαρική δεσπότης (*Phil.* 154), l'ambizione di potere (*Paneg.* 67)⁴⁰.

Come lascia immaginare la radicalità della contrapposizione che questi interventi rivelano, manca in Isocrate, a proposito dei barbari, qualsiasi prospettiva di integrazione. Non mancano ipotesi di convivenza, conseguenti alla progettata estensione dei territori abitati dai Greci a danno di quelli abitati dai barbari: ma esse, significativamente,

colo cfr. A. DIHLE, *L'identità greca e la percezione dell'altro*, in *I greci e il mondo antico*, trad. it. 1997 (= München 1994), 33-49; W. NIPPEL, *La costruzione dell' "altro"*, in *I Greci. Storia cultura arte società*, I. *Noi e i Greci*, Torino 1996, 165-196, 175 ss.

³⁹ Sulla complessità del concetto di πλεονεξία in Isocrate cfr. H.-O. WEBER, *Die Bedeutung und Bewertung der Pleonexie von Homer bis Isokrates*, Bonn 1967, 130 ss.

⁴⁰ Per una visione generale del problema cfr. MASARACCHIA, *Greci e barbari*, cit., *passim*.

si basano sull'istituzionalizzazione di una inferiorità, destinata ad esprimersi a livello di *status* personale e di struttura sociale. In *Paneg.* 131 Isocrate rimprovera gli Spartani perché avrebbero potuto, superate le divergenze tra Greci, “fare di tutti i barbari i *perieci* della Grecia”; in *Epist.* III, 5 preconizza a Filippo una grande gloria per il fatto che egli costringerà i barbari ad essere gli *iloti* dei Greci. Facendo riferimento alla realtà sociale spartana, in entrambi i casi il pubblicista ateniese immagina il rapporto tra i Greci vincitori e i barbari sconfitti come un rapporto che istituzionalizza uno stato di inferiorità, mantenendo i barbari nella condizione di ξένοι o addirittura riducendoli in stato di non libertà. Del resto, già nel *Panegirico* egli lamentava che i Greci, utilizzando a livello privato (ἰδίᾳ) i barbari come servi (οἰκέται) nelle loro case, lasciassero poi, a livello pubblico, che dei Greci fossero sottomessi alla schiavitù persiana (§ 181): la vittoria sui barbari è destinata, secondo Isocrate, a ribaltare la situazione anche in ambito pubblico (δημοσίᾳ). Insomma, “la motivazione ispiratrice degli elementi che compongono la trattazione isocratea è ideologica ed esclude un serio e impegnato sforzo di confrontarsi con il diverso e di capirlo”⁴¹.

Alcuni passi dell'opera isocratea hanno fatto pensare, in verità, ad una possibile integrazione “culturale” dei barbari⁴². In un celebre passo del *Panegirico* Isocrate afferma che Atene, con la sua superiorità culturale, ha fatto sì “che il nome di Greci non indichi più la razza (γένος), ma la cultura (διόνους), e siano chiamati Elleni gli uomini che partecipano della nostra tradizione culturale (παίδευσις) più di quelli che condividono la nostra stessa origine etnica (κοινή φύσις)” (§ 50). Il fatto di identificare la Grecità con la cultura, e quindi con qualcosa di acquisibile, piuttosto che con l'elemento etnico è parso ad alcuni uno spiraglio aperto all'integrazione dei barbari, che farebbe di Isocrate un precursore dell'ellenismo⁴³. Ma il significato del passo è stato forse sopravvalutato, perché – a parte il fatto che esso implica “pour l'étranger, la perte de sa spécificité, et de la part du Grec, le refus de reconnaître l'identité culturelle d'autrui”⁴⁴ – non è affatto scontato che Isocrate ritenga i barbari in grado di acquisire una cultura greca: il passo sembra piuttosto voler mettere in primo piano il contributo ateniese all'elaborazione del contenuto del concetto di Grecità, che, grazie al livello raggiunto dalla cultura ateniese, è ormai percepito più come un fatto cul-

⁴¹ MASARACCHIA, *Greci e barbari*, cit., 87.

⁴² Cfr. H.C. BALDRY, *The Unity of Mankind in Greek Thought*, Cambridge 1965, 69-70.

⁴³ In questo senso cfr. M.A. LEVI, *Isocrate. Saggio critico*, Milano-Varese [s. d.], 62 ss.; BALSLEZ, *L'étranger*, cit., 199; ROMILLY, *Les barbares*, cit., 291.

⁴⁴ M. DUBUISSON, *Remarques sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, RBPPh LX (1982), 5-32, 26; cfr. ROMILLY, *Les barbares*, cit., 291 (“cet universalisme – peut inquiéter, dans la mesure où il souhaite imposer à tous une seule et même culture – ici, celle de la Grèce”).

turale che come un fatto etnico⁴⁵. Lo stesso si può affermare per il § 66 dell'*Evagora*, ove si celebra il sovrano che, ricevuta una città ἐκβαρβαρωμένη⁴⁶, ha ristabilito la dignità del proprio γένος ellenico e ha fatto dei suoi concittadini, da barbari che erano, dei Greci, rendendoli, da vili, guerrieri (τοὺς δὲ πολίτας ἐκ βαρβάρων μὲν Ἑλληνας ἐποίησεν, ἔξ ἀνάνδρων δὲ πολεμικῶς). Il passo fa riferimento all'ellenizzazione, da parte del greco Evagora, della barbarica Salamina di Cipro: ma ciò significa solo che la dominazione greca sui barbari ha un effetto civilizzatore, capace di strappare i barbari ai loro limiti storici (la viltà) e di rendere celebre ciò che era oscuro, mite ciò che era selvaggio (§ 67), ma non implica necessariamente forme di assimilazione⁴⁷: anzi, presuppone l'idea della superiorità greca e dell'istituzionalizzazione di tale superiorità, in questo caso con l'instaurazione di una dinastia greca in un paese non ellenico. Ancora, la conclusione del *Filippo* (§ 154) ha fatto pensare ad un intento educativo nei confronti dei barbari, che, pur partendo dall'instaurazione di una ἀρχή greca, portasse, attraverso l'assunzione da parte greca di una ἐπιμέλεια, ad una progressiva assimilazione: "Affermo che tu devi essere il benefattore dei Greci, il re dei Macedoni e dominare (ἀρχεῖν) sul maggior numero possibile di barbari. Se farai ciò, tutti te ne saranno grati, i Greci per i benefici di cui godranno, i Macedoni, se li guiderai da re e non da tiranno, gli altri popoli, se allontaneranno grazie a te il potere dispotico dei barbari e otterranno protezione (ἐπιμέλεια) dai Greci". Ma si osservi che tra Greci e Macedoni da una parte (vero i quali Filippo deve esercitare rispettivamente l'εὐεργεσία e la regalità) e barbari dall'altra (oggetto invece di ἀρχή e di ἐπιμέλεια) è teorizzata una differenza fondamentale: essi possono ambire ad essere liberati dalla δεσπότης, ma il loro γένος resta separato da quello dei Greco-Macedoni e confinato in una situazione di inferiorità⁴⁸. In tutti i casi, l'evidente assenza di una prospettiva paritaria vieta di parlare di una possibile integrazione del barbaro, il quale continua a restare, anche nell'ipotesi di un suo in-

⁴⁵ Cfr. N.H. BAYNES, *Byzantine Studies and Other Essays*, London 1955, 144-167, 151 ss.; BUCHNER, *Der Panegyrikos*, cit., 58 ss.; MATHIEU, *Les idées*, cit., 47-48, 58-59; C. EUCKEN, *Isokrates: Seine Positionen in der Auseinandersetzung mit den zeitgenössischen Philosophen*, Berlin 1983, 168-169; MASARACCHIA, *Greci e barbari*, cit., 96 ss.; ROMILLY, *Isocrates and Europe*, cit., 6.

⁴⁶ Su "ellenizzazione" e "barbarizzazione" come fenomeni di acculturazione e deculturazione cfr. DUBUISSON, *Remarques*, cit., 18 ss.

⁴⁷ Come pensa EUCKEN, *Isokrates*, cit., 170, che ritiene il passo dell'*Evagora* più significativo in questo senso di *Paneg.* 50, e in grado di illuminarne il significato; *contra* MASARACCHIA, *Greci e barbari*, cit. 99.

⁴⁸ Cfr. S. PERLMAN, *Isokrates' Advice on Philip's Attitude towards Barbarians (V, 154)*, *Historia XVI* (1967), 338-343, 342-343; M. SORDI, *Panellenismo e koine eirene*, in *I Greci. Storia cultura arte società*, 2. *Una storia greca*, III. *Trasformazioni*, Torino 1998, 5-20, 18 ss.

serimento nell'ambito della sfera di interessi della Grecità, "straniero due volte"⁴⁹; bene ha osservato Masaracchia che "le esperienze cipriota e macedone ... mostrano lo sforzo di Isocrate di integrare le nuove realtà con cui viene a contatto nella sua visione fondamentale", che presuppone la superiorità dei Greci sui barbari e in cui non c'è spazio "per idee o anche solo suggestioni di ecumenismo"⁵⁰.

4. *Tra accoglienza e rifiuto: un'integrazione controllata*

L'analisi condotta porta alla conclusione che Isocrate, nonostante l'indubbia acutezza nel mettere a fuoco una serie di rilevanti problematiche economico-sociali legate alla condizione degli stranieri, appare ancorato, laddove si tratta di proporre soluzioni, a prospettive fortemente tradizionali. L'unica realtà di riferimento resta per Isocrate la *polis*; l'unico modello sociale valido quello del πολίτης, il cittadino-soldato e piccolo proprietario terriero. Proprio la preoccupazione per il possibile sovvertimento del suddetto modello sociale fa sì che lo ξένος, ormai non più singolo individuo, ma parte di una massa numericamente consistente di profughi e di potenziali mercenari, sia visto come un grave pericolo: di qui l'ipotesi di incanalare queste masse, per le quali le vecchie forme di integrazione non appaiono più proponibili, in progetti coloniali che si traducono in una vera e propria espulsione al di fuori dei confini del mondo greco e non richiedono pertanto un profondo ripensamento della situazione sociale ellenica. Il barbaro, poi, resta "straniero due volte", e la sua integrazione nel mondo greco appare possibile solo attraverso una riduzione allo stato di ilota (dunque di servo pubblico) o, al massimo, di perieco. L'unica apertura è costituita, non casualmente, dalla ripresa di un dato tradizionale: lo ξένος e il meteco sono percepiti come risorsa, ma solo in una percentuale numerica ridotta e nell'ambito, socialmente controllato, della realtà cittadina ateniese; e non si può fare a meno di notare che siamo di fronte, comunque, ad una forma di sfruttamento economico, che pone in primo piano le esigenze della *polis* ospitante, non certo quelle dello ξένος.

Isocrate, ancora una volta, ci appare oscillare tra due poli in un certo senso contraddittori: l'indubbia capacità di cogliere alcuni fenomeni socio-economici nuovi, da acuto osservatore, non solo politico, del suo tempo, e la scarsa capacità di penetrazione delle esigenze dei soggetti coinvolti in tali fenomeni, determinata dall'attaccamento a modelli tradizionali. Tra le soluzioni da lui proposte e le aspirazioni degli interes-

⁴⁹ Come del resto in Xen. *Poroi* II: cfr. *supra*, nota 31.

⁵⁰ MASARACCHIA, *Greci e barbari*, cit., 84; 96.

sati si registra infatti un singolare scollamento: ξένοι e meteci si aspettavano da Atene una integrazione crescente a livello di diritti civili, se non di diritti politici, e non solo il riconoscimento di un ruolo economico a vantaggio della polis ospitante; i πλανώμενοι preferivano il mestiere rischioso, ma ben remunerato, di mercenario a quello di piccolo coltivatore, tanto idealizzato dai pensatori di orientamento conservatore quanto poco gratificante sul piano economico, e desideravano poter riallacciare prima o poi i rapporti con le città d'origine, recuperare il perduto κοινὸς βίος, nelle comunità di provenienza, non essere indirizzati ad una colonizzazione extraellenica. La restaurazione del quadro sociale tradizionale della polis con la sua classe media di piccoli proprietari terrieri e i suoi eserciti di opliti cittadini, che appare ad Isocrate un'esigenza prioritaria, non suscitava particolare interesse in uomini che proprio alla crisi del sistema politico ed economico-sociale della polis e alla sua lenta disintegrazione dovevano la situazione di estrema incertezza in cui si trovavano, ed erano piuttosto alla ricerca di fonti alternative di sicurezza economica, non più legate alla tradizionale economia agricola⁵¹. Ma Isocrate è uomo della Grecia delle poleis, e la sua Europa – nonostante proprio nell'ambito della sua scuola si vada delineando un'idea di Europa legata alla formazione di grandi stati territoriali a reggenza monarchica, come la Siracusa di Dionigi e la Macedonia di Filippo⁵² – è ancora un'Europa ellenocentrica in cui le poleis conservano un ruolo significativo: ha scritto K. Bringmann che il suo principale obiettivo politico è “die Konservierung der griechischen Staatengesellschaft freier und autonomen Poleis”⁵³. Pertanto egli guarda con la dovuta attenzione ai problemi di ξένοι e profughi e si pone la questione della loro possibile integrazione, ma senza offrire soluzioni veramente soddisfacenti, che sarebbero potute giungere, e giungeranno in effetti, solo dalla profonda trasformazione della società determinata dal superamento degli schemi legati al mondo delle poleis - la cui caratteristica principale resta la chiusura verso chi è ξένος, straniero, cioè “altro” in senso politico ed etnico-culturale – e dall'affermazione degli stati territoriali, nell'ambito dei quali, nel periodo ellenistico, la posizione degli stranieri conoscerà una significativa mitigazione⁵⁴.

CINZIA BEARZOT

⁵¹ Cfr. F. LANDUCCI GATTINONI, *L'emigrazione forzata dei mercenari greci di Alessandro*, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, CISA 21, Milano 1995, 125-140; EAD., *I mercenari*, cit. (in corso di stampa).

⁵² Cfr. MOMIGLIANO, *L'Europa*, cit., 483 ss.; SORDI, *Dionigi I, dinasta d'Europa*, cit., 84-90; BEARZOT, *Il significato della βασιλεία της πάσης Ευρώπης in Teorompo*, cit., 91-104.

⁵³ BRINGMANN, *Studien*, cit., 111.

⁵⁴ Cfr. H.C. BALDRY, *The Idea of the Unity of Mankind*, in *Greco et barbares*, cit., 169-195, 188 ss.; BASLEZ, *L'étranger*, cit., 207 ss.